

“L’ULTIMA SPEME A CERCAR MI SON MOSSO”¹

LO SPIRITO INNOVATORE DI DANTE IN NOI GIOVANI DEL VENTUNESIMO SECOLO

“Temp’era dal principio del mattino, e il sol montava ’n sù”²

Accompagnate dai versi di Dante, timidamente ci inoltriamo in un mondo che non è il nostro, ma verso il quale progressivamente avvertiamo familiarità; un mondo fatto di desideri, innovazione, speranze e determinazione solidamente intrecciati tra loro. Un mondo remoto nel quale anche noi, guidate dalla voce dell’autore, riscopriamo la nostra volontà di cambiare e rendere migliore la realtà in cui viviamo, partendo da noi stesse. Seguendo le orme di Dante riusciamo pian piano a maturare le nostre ambizioni e aspirazioni, colorandole di nuova luce.

La voce del poeta affascina e avvicina anche il lettore più distratto: in un profluvio di dettagli, talora apparentemente irrilevanti, si celano sottese riflessioni etiche profonde e scomode. Tramite raffinate eleganze letterarie e rudi riferimenti alla realtà, capiamo che ogni particolare nella scrittura dantesca fornisce indizi sulla vita dell’autore, i suoi ideali, le sue esperienze e volontà, a tal punto da farci realizzare che non esiste magia più grande di quella delle parole. È proprio con le parole che Dante concretizza la sua voglia di porsi nei confronti della vita in modo attivo e intraprendente, facendo brillare di tenacia e determinazione ogni sua convinzione. Questo aspetto della personalità del poeta ci accomuna tanto a lui ed è diventato il filo conduttore del nostro lavoro:

“ma per trattar del ben ch’i’ vi trovai,
dirò de l’altre cose ch’i’ v’ho scorte”³.

Interpretando il bene come il cambiamento e la selva oscura come le difficoltà che il cambiamento comporta, impariamo a trasformare le esperienze apparentemente negative in occasioni di crescita, apprendiamo ad accettare il fatto che non sempre il cambiamento porta alla crescita, ma non c’è crescita senza cambiamento. Prendendo spunto dalla lettura di Dante, che è stata e continua ad essere illuminante per noi e per chiunque le si voglia accostare con spirito di

¹ Dante Alighieri, *Rime*, L, 31.

² *Inferno*, I, 37-38.

³ *Inferno* I, 8-9.

curiosità costruttiva, cresciamo con la consapevolezza di diventare “il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo”⁴.

“I giardin de lo ’mperio”⁵

Attraverso le sue opere, in particolare la *Commedia*, Dante compie un viaggio alla ricerca dell’Italia da lui idealizzata, ma per raggiungerla, per trovare il “bel paese là dove ’l sì suona”⁶, l’autore deve attraversare l’Italia del suo tempo, quella del traviamiento, del peccato e dei peccatori. Così come il poeta, che per vedere il proprio sogno avverarsi deve scontrarsi con una realtà che non rispecchia la sua idea di mondo, anche noi ci troviamo, seppure in misura ridotta, a sacrificare la nostra spensieratezza in favore di idee alte, forse ancora non nitide, ad abbandonare una tranquillità fittizia, momentanea ed illusoria che ci avrebbe rese “anime triste di coloro / che visser senza ’nfamia e senza lodo”⁷ per dedicarci alla costruzione di un futuro lontano ma concreto, per conquistare la luce del colle.

“Ma poi ch’i’ fui al piè d’un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m’avea di paura il cor compunto,

guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de’ raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogne calle”⁸.

Proprio perché sogna un futuro migliore, Dante decide di dedicarsi alla politica, con la speranza di poter fare un passo in avanti verso quell’Italia ideale a cui tanto aspira. Per il poeta la politica non rappresenta un lavoro, ma un vero e proprio servizio a sé stesso e agli altri: l’unico mezzo per essere artefice del proprio destino e di quello della sua città, per non sottostare passivamente alle decisioni altrui, ma combattere in prima persona per ciò in cui crede. L’Italia per cui Dante si batte non è lo Stato moderno, che nascerà 540 anni dopo la sua morte, ma un paese in

⁴ Citazione di Mahatma Gandhi, “Be the change you want to see in the world”, “Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”. È l’esortazione ad agire, perché il solo pensiero, senza azione, non dà frutto.

⁵ *Purgatorio* VI, 105.

⁶ *Inferno* XXXIII, 80.

⁷ *Inferno* III, 35-36.

⁸ *Inferno* I, 13-18.

cui l'Imperatore è la guida politica e il Papa è l'autorità spirituale. Il pensiero politico di Dante è motivo ricorrente nelle sue opere, in particolare nella *Commedia*, dove lo riassume nella formula della teoria dei "due soli"⁹.

Celebre è la terzina in cui Dante prorompe in una accorata apostrofe lamentando il degrado morale dell'Italia, dilaniata da lotte intestine fra partiti e fazioni, che separano le terre nazionali e quelle delle singole città, tra cui spicca l'aspra contesa fra la Chiesa e l'Impero.

“Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!”¹⁰

Anche a Firenze lo scontro tra guelfi e ghibellini prima, e fra guelfi Bianchi e Neri dopo, risulta lo specchio della lotta tra papato e impero. La discordia tra i due schieramenti all'interno della fazione guelfa si fa sempre più aspra: ai Bianchi capeggiati dai Cerchi, si contrappongono i Neri, di cui sono capofila i Donati. Pur essendo imparentato con questi ultimi tramite la moglie Gemma Donati, Dante si schiera con la fazione dei Bianchi, incline a difendere l'autonomia della città di fronte alle mire temporali di Bonifacio VIII.

Intanto, dopo il 1295, all'età di trent'anni, il poeta entra attivamente in politica e viene eletto alle cariche principali della città: membro del Consiglio dei Cento, uno dei trenta Priori, i sommi magistrati fiorentini. Dante cerca di riportare la pace in città allontanando i capi più facinosi delle due fazioni, anche se il provvedimento coinvolge il suo caro amico Guido Cavalcanti.

In quegli anni Papa Bonifacio VIII inizia ad esercitare la propria influenza politica su Firenze. I Bianchi mandano Dante come ambasciatore presso il Papa ma, durante la sua assenza, il partito dei Neri, abilmente condotto da Corso Donati, nel novembre del 1301, si impadronisce del governo di Firenze con un colpo di Stato, perpetrato con l'appoggio del Papa e di Carlo di Valois.

Dalla carriera politica del poeta si evince il suo carattere tutt'altro che opportunistico e individualista: Dante, anzi, si schiera dalla parte meno conveniente, ed è disposto a scendere nella "selva oscura"¹¹, che noi identifichiamo con l'Italia "misera"¹², "miseranda"¹³, "infelice e sola"¹⁴. In

⁹ *Monarchia* III, XV, 10 "Perciò l'uomo ha avuto bisogno di una duplice guida in vista di un duplice fine: cioè del sommo Pontefice, per guidare il genere umano secondo gli insegnamenti della rivelazione alla vita eterna, e dell'Imperatore per indirizzare il genere umano secondo gli insegnamenti filosofici alla felicità temporale". *Purgatorio* XVI, 107 "Soleva Roma, che 'l buon mondo feo, / due soli aver, che l'una e l'altra strada / facean vedere, e del mondo e di Deo."

¹⁰ *Purgatorio* VI, 76-78.

¹¹ *Inferno* I, 2.

¹² *Convivio* IV, 9, 10 "la misera Italia, che senza mezzo alcuno a la sua governazione è rimasa!"

¹³ *Epistula* V, 5 [2], "miseranda Ytalia".

¹⁴ *Epistula* VI, e "l'Italia infelice e sola, abbandonata agli arbitri privati e spoglia di ogni pubblico reggimento".

questa situazione storica il poeta affronta alcuni tra i personaggi più potenti del suo tempo, primo fra tutti Papa Bonifacio VIII. Solo così pensa di poter risalire dalle tenebre, realizzare le proprie aspirazioni e, finalmente, uscire “a riveder le stelle”¹⁵. Le stelle, come il colle luminoso e il “ben ch’i’ vi trovai”¹⁶, rappresentano non solo la realizzazione degli ideali danteschi, ma anche l’impegno e la determinazione che caratterizzano l’autore nella sua lotta politica, civile e letteraria, per un’Italia rinnovata, rivolta verso il futuro e il cambiamento, ma saldamente legata alle radici che hanno origine in un passato di cultura e bellezza.

“Volontà, se non vuol, non s’ammorza”¹⁷

Come Dante combatteva per le sue “stelle”, anche noi, sette secoli dopo, proviamo a raggiungere le nostre “stelle”. Come il poeta, ci stiamo addentrando nel mondo della politica, ma che cos’è per noi effettivamente? Pensiamo che la politica non sia fatta solo da Parlamento e Ministeri, da leggi e decreti, deputati e senatori, ma sia confronto e condivisione. Noi riteniamo che politica sia immaginare un mondo migliore e dedicarsi alla sua costruzione. Etimologicamente, politica ha un significato bellissimo: l’arte del ben amministrare la collettività, la *polis*. Pertanto, non è solo prendere parte a manifestazioni e presidi, ma è una partecipazione attiva e dinamica, fatta di gesti concreti: è, ad esempio, chiudere il rubinetto mentre ci laviamo i denti, non lasciare rifiuti per strada, denunciare i torti, le ingiustizie e farle notare agli altri, anche a costo di sacrificare la nostra spensieratezza, allo stesso modo in cui Dante ha sacrificato la propria vita, condannato a un insopportabile esilio.

“Tu lascerai ogne cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l’arco de lo essilio pria saetta”¹⁸.

A differenza di quello dell’autore, però, il nostro mondo è in una continua trasformazione verso il futuro, verso un inarrestabile progresso scientifico, tecnologico e culturale che, nel bene e nel male, guarda il poi ma dimentica il prima, cerca le stelle evitando la selva oscura.

¹⁵ *Inferno* XXXIV, 139.

¹⁶ *Inferno* I, 8.

¹⁷ *Paradiso* IV, 76, “la volontà, se non vuole, non si piega”.

¹⁸ *Paradiso* XVII, 55-57.

È invece compito di noi giovani fronteggiare e vincere oggi i problemi che prostrano le sorti del mondo di domani. Come Dante, crediamo che l'ignoranza sia il primo muro da abbattere: l'istruzione e l'informazione permettono di non rimanere indifferenti, di creare un pensiero libero, personale e autonomo, una coscienza critica che ritiene il disinteresse ciò che chiude le porte all'arricchimento personale e sociale, al benessere collettivo.

L'informazione è il motore del cambiamento, una vera e propria finestra sul mondo, e può avvenire tramite la scuola, con un libro o un confronto con i docenti e con i compagni, tramite le assemblee d'istituto, i collettivi organizzati, il telegiornale, il quotidiano, le riunioni monotematiche. Con l'aiuto di Dante, riconosciamo che la conoscenza potenzia il nostro libero arbitrio, ma non è sufficiente per il raggiungimento del nostro obiettivo, cioè la realizzazione del "bel paese" in cui intendiamo vivere.

È essenziale concretizzare nella vita di tutti i giorni quanto studiato nella teoria; bisogna "immediarsi"¹⁹, lavorando *in primis* su noi stessi, e abbattere gli stereotipi che la società ci impone, mentre domani sarà nostro compito insegnare ai nostri figli a vivere con un atteggiamento di tolleranza e rispetto nei confronti del diverso, perché la diversità è ricchezza.

Per quanto le azioni individuali del singolo siano importanti, ancora non sono sufficienti: è necessario, talvolta, far notare gli errori altrui, non per criticare ma per aiutare a migliorare.

Attraverso le manifestazioni e gli scioperi autorizzati, è possibile far arrivare la propria opinione ai governanti, che il poeta ritiene i primi ministri del popolo:

“non i cittadini sono per i consoli né il popolo è per il re, ma al contrario i consoli sono per i cittadini ed il re è per il popolo [...] e particolarmente il monarca senza dubbio è da ritenere ministro di tutti”²⁰.

Con il sostantivo "ministro", Dante intende "servitore" e risulta particolarmente moderna la sua idea che il più potente, il monarca, sia il servitore di tutti.

Ora, come l'autore, ci sentiamo più piccole che mai rispetto ad un mondo così grande, caotico e veloce ma, dopotutto, il cambiamento avviene tramite le piccole cose; per Dante, anche solo con un libro.

¹⁹ Neologismo dantesco formato dall'avverbio "meglio", significa "diventare migliore", *Paradiso* XXX, 87.

²⁰ *Monarchia* I, 12.

“Vulgare illustre, volgare mediocre, volgare umile”²¹

Un “bel paese”²² è ciò che si desidera fin da piccoli e ciò per cui non si dovrebbe smettere mai di lottare. In un periodo di incertezza e precarietà come l’adolescenza, modelli di esempio, eroismo e coraggio sono per noi un faro nella tempesta.

Circa settecento anni or sono, Dante è stato uno dei primi ad introdurre l’idea di rinnovamento della società; egli stesso diviene modello rivoluzionario e fonte di ispirazione per il cambiamento del mondo. Nel XIV secolo, il poeta decide di non rimanere inerte nei confronti di un’epoca fatta di convinzioni, dogmi, principi invalicabili e soprusi, ma di intervenire sia negli ambiti più interiori, etici, intellettuali della comunità umana sia in quelli più materiali e concreti.

Nel corso della sua vita, Dante si trova di fronte ad un futuro velato da una nebulosità che lo offusca e lo rende confuso, tuttavia il suo obiettivo rimane chiaro: avviare una vera e propria rivoluzione di pensiero, il cui scopo è creare un’identità unitaria per il popolo e poi, di conseguenza, per l’Italia. Questo accentuato bisogno di identità, esaltato dal suo eccezionale talento, ha ispirato la produzione di uno dei più grandi capolavori della poesia universale, la *Commedia*, che evidenzia come la visione del poeta medievale anticipi anche quella risorgimentale dell’Italia, e la presenti come un’unità di terra e di popolo, accomunati dalla medesima civiltà.

Dunque, il poeta propone un’ideale unità dell’Italia superiore rispetto al particolarismo municipale tipico del tempo, intervenendo in prima persona con ciò che meglio sa fare: scrivere.

Il linguaggio, strumento di comunicazione comune di una popolazione, assume una funzione di “vitale” importanza per Dante: guidare gli italiani per “la diritta via”²³, verso un’utopica rinascita e unione del suolo italiano. Egli riconosce nella lingua grandi potenzialità e risorse, tanto da farla diventare uno dei mezzi principali per la concretizzazione del suo impegno civile. Ed invero, Dante è noto come il “padre della lingua italiana”, in quanto contribuì alla nascita di un’identità e di una cultura comuni mediante la condivisione delle proprie conoscenze con un pubblico ampio. Il poeta intende coinvolgere anche coloro che, a causa di impedimenti economici e sociali, non possono conoscere il latino “perpetuo e non corruttibile”²⁴.

Tutt’oggi si leggono molte opere dantesche che presentano una sorprendente attualità per la ricchezza di insegnamenti morali e culturali che recano. La grande rivoluzione del poeta fiorentino

²¹ *De vulgari eloquentia* II, IV.

²² *Inferno* XXXIII, 80.

²³ *Inferno* I, 3.

²⁴ *Convivio* I, V, 7.

è la scelta, controcorrente al suo tempo, di scrivere in lingua volgare perché le sue riflessioni possano essere accessibili a tutti.

In particolare, si riconosce opera di assoluta eccellenza la *Commedia*, così intitolata da Dante, e successivamente definita *Divina* da Boccaccio. In questo capolavoro in volgare, il cui valore rimane immutato nel tempo, il poeta racchiude le virtù e i vizi con una creatività straordinaria, ma secondo criteri filosofici e teologici ben ponderati. L'autore indica al lettore i modelli da seguire e quelli da evitare, affinché l'uomo, libero dal peccato, agisca attivamente per cambiare il suo presente in vista di un futuro migliore.

In definitiva, il poeta vive come una lampada accesa che illumina le tenebre, luce per tutti gli uomini che “naturalmente desiderano di sapere”²⁵. Dante, infatti, crede fortemente che tutti abbiano il diritto di conoscere, anche i non letterati, per i quali organizza un banchetto di scienza. L'uso del volgare nelle sue opere riflette l'impegno civile a cui tanto si dedica, modellando la società italiana e lasciando un'eredità culturale così significativa da essere attuale e viva anche a distanza di sette secoli.

“Ora, questo volgare illustre si chiama volgare italiano”²⁶

Il volgare, caposaldo dell'innovazione dantesca, ha radici profonde e intrecciate, che il sommo poeta, nel *De vulgari eloquentia*, cerca di individuare e che noi parallelamente tentiamo di ricostruire. Dal punto di vista storico è possibile determinare come primo inizio della parlata in volgare la tarda età dell'impero romano d'occidente, quando nella penisola italiana, dalla commistione dei dialetti locali e le lingue barbariche, emerge il latino più semplice, ovvero quello detto *cotidianus* o *vulgaris*, che dà vita alle diverse parlate locali nelle zone d'Italia e dell'Europa romana.

Nella sua ricerca invece, Dante individua la natura biblica del volgare: trova l'origine nella lingua che Dio trasmette ad Adamo e che arriva, unificata, sino alla torre di Babele. Dopo la distruzione del progetto dell'edificio alto fino al cielo, la lingua arriva in Europa tripartita tra Europa del Nord, Europa dell'Est e Europa Meridionale, dove a sua volta si divide in lingua d'*oc*, lingua d'*oil* e lingua del *sì*. Per il maestro la parlata cambia e si evolve nello spazio e nel tempo, dunque gli uomini sentono bisogno di qualcosa che resti immutabile. Tale base linguistica si ritrova nel latino, detto “la grammatica”.

²⁵ *Convivio* I, I, 1.

²⁶ *De vulgari eloquentia* I, XIX.

Il poeta si fa paladino del sapere accessibile e libero, in un'epoca in cui l'abissale differenza tra classi era dovuta anche, se non soprattutto, alla differenza culturale, dunque, all'uso di una lingua ancora troppo macchinosa ed elaborata. Egli tratta il volgare come una lingua nobile, in quanto è la lingua parlata da uomini, donne e bambini, quindi è la lingua naturale. È possibile intendere le sue motivazioni nel passo iniziale del *De vulgari eloquentia*:

“(…) ci è ben chiaro che quest’arte dell’eloquenza è necessaria a tutti – tant’è vero che ad essa tendono non solo gli uomini, ma anche le donne e i bambini, per quanto lo consente la natura –, nel nostro desiderio di illuminare in qualche modo il discernimento di coloro che vagano come ciechi per le piazze, e spesso credono di avere davanti a sé ciò che sta alle loro spalle, tenderemo, assistiti dal Verbo che ci ispira dal cielo, di giovare alla lingua della gente illetterata”²⁷.

Il volgare di Dante è dunque la luce nella vita di coloro che vivono al buio del sapere. Noi intendiamo considerarlo il nostro Virgilio, che ci guida verso le virtù della giusta rivoluzione. Per l'autore, tuttavia, nessun volgare già esistente è una lingua illustre, ovvero aulica, cardinale e curiale, per cui egli dà inizio alla *pars costruens* dell'opera, descrivendo, attraverso una metafora, le caratteristiche del volgare ideale:

“(…) applicandoci con impegno, possiamo irretire totalmente coi nostri lacci la creatura che fa sentire il suo profumo ovunque e non si manifesta in nessun luogo. (...) Si può a questo punto individuare quel volgare di cui più sopra andavamo in caccia, che fa sentire il suo profumo in ogni città, ma non ha la sua dimora in alcuna. (...) Ecco, dunque, che abbiamo raggiunto ciò che cercavamo: definiamo in Italia volgare illustre, cardinale, regale e curiale quello che è di ogni città italiana e non sembra appartenere a nessuna”²⁸.

Il poeta, nel suo trattato, fornisce l'esempio del cambiamento e dell'immenso bene. Tuttavia, non è come un supereroe moderno in calzamaglia che impiega i suoi superpoteri per vincere i malvagi e raddrizzare i torti subiti dai deboli, ma come un intellettuale, nemmeno incoronato di

²⁷ *De vulgari eloquentia* I, I, 1.

²⁸ *De vulgari eloquentia*, I, XVI, 1, 4, 5.

alloro, in vita, che con la semplice parola propone una riforma culturale e un rinnovamento civile. Dante è il padre dell'istruzione moderna, tangibile e aperta: si è battuto e impegnato per ottenere una lingua che unisse i popoli non attraverso le armi, ma attraverso la conoscenza e, con mirabile lungimiranza, ha intuito che istruire i ceti medio-bassi, la parte più debole e trascurata della società, è il modo più adatto per garantire parità e pace all'interno di una collettività.

È quindi per garantire l'uguaglianza mondiale che oggi l'istruzione è un diritto fondamentale di uomini, donne e bambini²⁹. La cultura è stata utilizzata per troppo tempo come barriera anziché come risorsa. A partire dal "latinorum"³⁰ di manzoniana memoria, impiegato dagli uomini colti di Chiesa e dai signorotti prepotenti per confondere e sfruttare i contadini al loro servizio, il contrasto tra ignoranza e libertà ha perseguitato e continua a perseguitare un mondo alla ricerca di giustizia e pace. Una mente ignorante è modellabile, sia nel bene sia nel male, e purtroppo nei secoli sono infiniti gli esempi di chi, dall'alto della conoscenza, ha abusato del proprio privilegio. Sebbene l'intervento di Dante sia stato indubbiamente fondamentale per abbattere la barriera che divide i colti dagli ignoranti, la strada da percorrere è ancora lunga e richiede uno sforzo comune.

Questa è solo una delle disuguaglianze che oggi richiedono ancora una soluzione, un mutamento, una rivoluzione.

“L'amore per la verità”³¹

Come ai tempi di Dante, anche oggi il mondo in cui viviamo è caratterizzato da una moltitudine di disparità sociali, basate su genere, razza, orientamento sessuale, stabilità economica dei singoli o delle comunità. Queste caratteristiche influenzano molti aspetti della vita di una persona, *in primis* la loro istruzione. Si prenda come esempio il sistema scolastico americano, dove la scuola frequentata è strettamente collegata al quartiere di residenza, salvo particolari eccezioni, con richiesta di permesso. In poche parole, lo *status* sociale ed economico della famiglia dello studente o della studentessa influisce sul suo diritto ad avere una buona istruzione, crea un circolo vizioso per le generazioni future e rende quasi impossibile il miglioramento della qualità di vita.

Questo svantaggio è lo stesso che il poeta cerca di superare per mezzo del volgare quando, con la pubblicazione del *Convivio*, crede che sia possibile diminuire il dislivello culturale all'interno della società. Dante, infatti, prova a riunificare le membra di un'Italia ancora tanto divisa, poiché

²⁹ L'obiettivo 4 dell'Agenda Onu 2030 è il diritto allo studio per tutti: “Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti è la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere lo sviluppo sostenibile”.

³⁰ Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, capitolo II.

³¹ *Monarchia* I, 1.

“tutti li uomini naturalmente desiderano sapere [...] la scienza è l’ultima perfezione della nostra anima, ne la quale sta la nostra ultima felicitade, tutti naturalmente al suo desiderio semo subietti”³².

Infatti, una conseguenza diretta dell’istruzione sono il pensiero critico e il libero arbitrio, al quale l’autore si riferisce come ciò “che molti hanno sulle labbra, ma pochi nella mente”³³, un punto fondamentale della sua visione del mondo, verso il quale guida tutti gli uomini attraverso le sue opere, poiché la ragione distingue l’essere umano da un animale.

Un altro aspetto che condiziona il diritto all’istruzione di uno scolaro o di una scolaretta è il suo sesso, una caratteristica con cui si nasce e che determina le opportunità a cui si avrà accesso. Per quanto una differenza di trattamento si possa notare anche nei paesi più occidentalizzati, in quelli del terzo mondo è nettamente maggiore. Sono molte le donne che vivono in condizioni inumane e impensabili. Un esempio concreto sono le spose bambine: ogni anno avvengono quindici milioni di matrimoni che hanno come protagonista una minorenne, che rinuncia alla sua adolescenza o alla sua infanzia (un terzo di questi casi riguardano una ragazza sotto i quindici anni) in cambio di gravidanze precoci, che causano 70.000 vittime annuali tra i quindici e i diciannove anni, o violenze domestiche³⁴.

Fortunatamente questo fenomeno non coinvolge tutta la popolazione femminile, anche se su di essa gravano altri problemi, tra i primi un accesso spesso negato alla formazione scolastica. Nonostante lo studio sia un diritto, in tutto il mondo solo il 66% dei Paesi ha raggiunto la parità di genere nell’istruzione primaria. Se si alza il grado d’istruzione, la percentuale diminuisce: il 45% l’ha raggiunta nell’istruzione secondaria di primo livello e il 25% in quella di secondo livello³⁵.

Di fronte a questi dati, sorge un forte sentimento che dovrebbe essere condiviso da tutte e tutti, anche se non è così, di voler cambiare e migliorare, per poter offrire alle ragazze la possibilità di essere considerate e trattate allo stesso modo dei loro fratelli, compagni e amici.

Si può immaginare facilmente come nel XIII e XIV secolo la disparità di genere fosse molto più accentuata di oggi. Era impensabile che una donna potesse decidere da sé, tanto meno studiare. Certamente non si può definire Dante un femminista, ma con l’utilizzo del volgare il poeta fiorentino rende possibile la lettura di libri, in particolare la *Commedia*, alle donne di quel tempo.

³² *Convivio* I, I, 1.

³³ *Monarchia* I, XII.

³⁴ Dati forniti dal sito ufficiale dell’Unicef, conferenza dell’11 ottobre 2016 a Roma con il presidente di Unicef Italia Giacomo Guerrera.

³⁵ Dati ricavati dal sito ufficiale di Unicef Italia, sotto la voce: “disuguaglianza di genere, investire nell’istruzione di bambine e ragazze”.

Dante, infatti decide di impiegare la “lingua volgare, con la quale comunicano anche le femminette”³⁶.

Tuttavia, se da una parte c’è questa disparità dei sessi, dall’altra c’è un movimento finalizzato a ridurla e lentamente azzerarla: il femminismo. Dal francese *féminisme*, è una corrente che ha come scopo equiparare la donna all’uomo in situazioni sociali, politiche ed economiche. Il suo inizio coincide con la fine dell’Illuminismo e la Rivoluzione francese, quando alcuni oratori e oratrici iniziarono a parlare in pubblico del tema dei pari diritti. I primi progressi si ebbero con il “femminismo della prima ondata”, quando furono conquistati il suffragio, grazie alle suffragette, e i diritti relativi all’istruzione femminile. La seconda ondata si concentrò, e si concentra tuttora, sugli atti discriminatori che le donne subiscono costantemente. Si possono fare molti esempi nel mondo lavorativo: a partire dalle differenze di salario quando le prestazioni richieste sono le stesse per finire con le ingiustizie legate alla maternità. Infatti, l’Istat rivela che circa cinque milioni di donne nel mondo ogni anno rinunciano a una gravidanza, perché non possono permettersi di perdere il lavoro o di passare al *part time*. Più il lavoro è ambito, più la percentuale delle lavoratrici diminuisce: ad esempio, dei rettori all’università in Italia solo 7 su 84 sono donne³⁷.

Queste differenze nel XXI secolo sono inaccettabili e lo è ancora di più il fatto che non tutti abbiano a cuore questa causa. Noi ragazze siamo cresciute in un clima che ha sempre stimolato la nostra voglia di combattere per ciò in cui crediamo. Ispirandoci alla determinazione e alla voglia di fare, cambiare e migliorare di Dante, il “nostro Virgilio”, continueremo imperterrite nella nostra lotta contro le ingiustizie, le discriminazioni e le disparità. Il suo esempio ci guida e ci guiderà nella ricerca di un mondo migliore, fino a raggiungere ciò che, come Dante, tanto idealizziamo: il “bel paese”³⁸.

“Vinci l’ambascia con l’animo che vince ogni battaglia”³⁹

Nell’ultimo anno ci siamo scontrati con una situazione inaspettata, che è stata capace di stravolgere la nostra vita da un giorno all’altro: la pandemia del Coronavirus. Per contenere il contagio, il Governo è arrivato a misure estreme come la quarantena, e anche la scuola si è dovuta adattare. Così, come Dante, ci siamo ritrovati nella nostra “selva oscura”, piena di incertezze e di

³⁶ *Epistula XIII*, 31

³⁷ Dati ripresi da un articolo di Viola Giannoli, pubblicato il 13 novembre 2020 e pubblicato da “La Repubblica”.

³⁸ *Inferno XXXIII*, 80.

³⁹ *Inferno XXIV*, 52-53.

dubbi, ritornando spesso col pensiero a quella che per noi era la normalità: la socialità, lo sport, le passeggiate, i ritrovi con gli amici.

Il Coronavirus in questi ultimi mesi ha destabilizzato non solo i cittadini, ma anche il Governo: gli sforzi fatti fino ad ora dalle istituzioni, innegabile prova di impegno, non si ritengono sufficienti. Infatti, dal mese di marzo dello scorso anno, è stata trovata in poco tempo una soluzione efficace per la scuola, ma che non può né deve essere definitiva: la didattica a distanza (Dad).

Il 2021 è per questo già teatro di proteste e scioperi: gli studenti e le studentesse, sostenuti da insegnanti, genitori e sindacati, chiedono che le condizioni per poter tornare il prima possibile a scuola, in presenza e in sicurezza, vengano trovate urgentemente dalle istituzioni. Dopo quasi un anno dall'inizio della pandemia, non sono ancora state date risposte chiare e risolutive. Il nostro rientro a scuola a settembre è stato seguito poco dopo dal ritorno alla Dad e nel frattempo non sono state adottate scelte efficaci per permettere un ritorno in aula in sicurezza: non è stato studiato né messo in atto un piano efficiente dei trasporti e non ci sono stati investimenti significativi nelle infrastrutture scolastiche. Consideriamo lo sciopero dell'11 gennaio una sconfitta sia per noi, come studentesse e studenti, sia per il Governo sia per l'Italia intera: non dovrebbero essere i giovani a chiedere di considerare la scuola una priorità, di metterla al centro del dibattito politico, dal quale è esclusa da ormai troppo tempo. Siamo consapevoli che non esistano scorciatoie né strade battute, ma pensiamo che impiegare risorse oggi sulla nostra istruzione significhi investire sul futuro del nostro Paese. È vero che oggi siamo giovani, ma per essere al meglio i cittadini, i lavoratori e gli elettori di domani abbiamo bisogno di tornare a scuola, di tornarci il prima possibile, in sicurezza e in presenza.

“E quindi uscimmo a riveder le stelle”⁴⁰

Cala la notte, l'oscurità si trapunge di stelle. Le città sono addormentate e avvolte da un'aria di mistero e incertezza. Tra i vicoli bui si rincorrono ombre sinistre, mentre ognuno lotta contro le proprie preoccupazioni. Il silenzioso sussurro notturno accompagna un incessante dubitare di sicurezze e convinzioni. Come Dante, ciascuno si ritrova in una selva oscura, ciascuno deve fronteggiare le tre fiere. Intanto gli argentei raggi lunari risplendono sui quartieri dormienti, inghiottiti dalle tenebre, cambiando i colori di ogni cosa: le foglie verdi degli alberi si irrorano di un grigio perlaceo, sui muri delle case traspaiono incerte le vivaci tinte e gli specchi d'acqua luccicano come il cielo stellato sopra di loro.

⁴⁰ *Inferno* XXXIV, 139.

Anche nella selva più oscura si può trovare il bene, come anche nella notte più buia si possono trovare le stelle, che, nonostante a volte non siano visibili, sono sempre presenti: per secoli hanno guidato viandanti e marinai. Nelle fredde ore che seguono il tramonto, il nostro punto di riferimento sono gli astri con il loro splendore, flebile ma nitido.

Studiando, cercando, interrogando il sommo poeta, prendiamo spunto per le nostre riflessioni e per le future azioni. Accompagnati da Dante, diventiamo consapevoli che le stelle, il “ben ch’i vi trovai”, rappresentano la nostra voglia di fare, cambiare, migliorare, che ci guida verso il chiarore dell’alba, il raggiungimento dei nostri obiettivi, il cambiamento stesso che prende forma. Nonostante talvolta possano essere difficili da realizzare, le stelle della nostra vita sono dentro di noi, basta cercarle.

Oggi, noi, come settecento anni fa Dante, pensiamo che impegnarsi in prima persona sia fondamentale per la realizzazione dei nostri sogni, perché crediamo fermamente che un mondo differente non possa essere fatto da persone indifferenti.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Le opere di Dante Alighieri

- *Commedia*
- *Monarchia*
- *Convivio*
- *Epistulae*
- *De vulgari eloquentia*
- *Rime*

Agenda Onu 2030

Unicef Italia